

Sono almeno ventisette vittime della repressione, ancora violenti scontri

Generale condanna ma gli USA dicono: Pinochet incompreso

La Farnesina molto critica ma avanza proposte generiche - Dura posizione delle ACLI - Nuove interrogazioni in Parlamento

Il Dipartimento di Stato americano ha espresso una tiepida deplorazione per gli incidenti in Cile contro cittadini colpevoli del suo razzismo che i recenti sforzi per promuovere un dialogo (sic) e costruire un consenso non abbiano raggiunto il loro scopo. Non una parola su Pinochet e la dittatura, ma solo un auspicio che si possa arrivare «a una transizione alla democrazia». Come e quando non è detto.

lici italiani sono al fianco del popolo e della Chiesa cilena che soffrono e si battono da dieci anni per poter esprimere il proprio dissenso ad un regime che ha soffocato ogni forma di libertà. A nome dell'Internazionale liberale il senatore Malagodi ha inviato al segretario dell'ONU un telegramma nel quale si esprime «l'orrore per la feroce repressione cui è sottoposto il popolo cileno solo perché reclama le libertà garantite dalle Nazioni Unite» e invita l'ONU «a condannare tale repressione in modo tale da ottenere l'immediata cessazione».



In un quartiere di Santiago una donna cerca di togliere le macerie dalla strada. A destra: soldati di pattuglia puntano i fucili verso le finestre delle case

I massacri in Cile in 50 anni di storia

L'esercito e la polizia del Cile, specialmente a partire dalla nascita dei partiti socialista e comunista, hanno avuto come compito prevalente quello della repressione interna. «Las massacres» (o più crudemente la «matanza») contrappuntano questi ultimi cinquant'anni di storia del paese. Ricordiamo gli episodi più drammatici.

«Sparavano a freddo sui bambini e contro studenti disarmati»

Al telefono con il Vicariato di Santiago, parlano monsignor De Castro e Alejandro Gonzalez, capo del Dipartimento giuridico - «Riceviamo continue denunce di torture»



ROMA — E la mattina di sabato, ieri, a Santiago. Al telefono gli uffici del Vicariato di solidarietà dell'arcivescovo, parliamo con Alejandro Gonzalez, capo del dipartimento giuridico. «La situazione è terribile, abbiamo ricevuto già più di duecento denunce di abitanti dei quartieri popolari. Aggressioni, maltrattamenti, ferite, torture incredibili da parte dei militari. Con questa gente non si può parlare: sono state reazioni disumane, irrazionali. La città è stata occupata militarmente e continua ad esserlo. E' stato il regime a trasformare una giornata di protesta pacifica, il giorno del "cacerolero", in una strage».

Parla monsignor Juan De Castro, vicario generale: «Una violenza disumana, senza spiegazioni, senza freni, senza nessun rispetto per la propria gente, per i propri compatrioti: questo è successo giovedì e venerdì. I soldati erano stati istruiti, indottrinati, quasi "plagiati" per giorni e giorni. Una cosa orrenda, qualsiasi segnale espresso dal regime su un possibile dialogo è stato smentito da quei fatti. Avete delle testimonianze precise sui fatti di questi giorni, sulle aggressioni nei quartieri o contro gli studenti nelle università? «Pierre Dubois — è solo un esempio — è il parroco della "poblacion" de "La Victoria". E' un quartiere del settore sud di Santiago, il parroco ci ha denunciato che perfino la cappella delle parrocchie è stata invasa e devastata dai carabinieri. Questo è successo perché lui aveva trasportato sulla sua macchina verso un ospedale due feriti da colpi di mitra. Un ufficiale lo ha fermato e gli ha detto: "Questi sono tutti delinquenti", rimproverandogli perché assisteva due persone in pericolo di vita. E per ritorsione hanno distrutto la cappella».



I parà francesi in una operazione di trasferimento

Avvicinandosi pericolosamente alla linea del fronte ad Abeche I parà francesi avanzano nel Ciad

Il loro compito doveva essere solo quello di «istruttori» dell'esercito di Hissene Habre - «Reagiremo solo se saremo attaccati», dice il loro comandante - Minivertice in Congo di capi di Stato africani - Resta ancora aperta la via di un negoziato?

PARIGI — Dovevano restare a 50 chilometri dal campo di «istruttori» dell'esercito di Hissene Habre, ma da ieri mattina i parà francesi inviati nel Ciad a sostegno del governo legale, salgono verso quella che potrebbe divenire nelle prossime ore o giorni la nuova linea del fronte.

La presenza a Brazzaville in questo week-end in occasione della festa dell'indipendenza del Congo di una decina di capi di Stato africani, tra cui quello etiopico Mengistu (che è anche presidente dell'OUA) di quelli del Gabon, Zaire, Camerun, Centrafica, Angola, Burundi, Rwanda, Guinea Equatoriale e del ministro per gli affari africani francese Christian Naudou, dovrebbe permettere d'altra parte di vedere se un consenso può scaturire su questo conflitto che vede schierati, su due poli o meno opposte correnti, «moderati» e «progressisti» dell'Africa.

Parigi è dunque in questo incerto e ambiguo contesto che Parigi ha compiuto ieri mattina il nuovo passo militare tentando di differenziarsi allo stesso tempo, con sempre maggiore difficoltà, dalle posizioni più ultrazioniste di Reagan e dalle non indifferenti «lobbies» africane sostenitrici della maniera forte che esistono all'interno della Francia e forse nello stesso Partito socialista.

Digiuni e autodenuce per solidarietà con gli arrestati

La questura di Ragusa, dopo le bastonature ingiustificate e brutali di lunedì scorso, ha denunciato alla magistratura quaranta partecipanti alla manifestazione pacifista. Tra di essi figurano anche la segretaria nazionale della FGCI, Marco Fumagalli. Qualche giornale (La Stampa di Torino, ad esempio) ha pubblicato i nomi di questi pacifisti e autodenuce. Tra i fermati, gli arrestati e i denunciati, invece, non ci sono «autonomi», bensì pacifisti non violenti, italiani e stranieri, e compagni della FGCI.

Utili insegnamenti dai fatti di questi giorni

libro e positivo della magistratura. Auspichiamo che rapidamente siano rimessi in libertà anche Daniele Altamore e Jochen Lorenzen.

Lettera aperta a Honecker dai pacifisti della RDT

RD.T. non ufficiale e appoggiato dalla Chiesa, alla minaccia sovietica di dislocare nuove armi nucleari in Europa orientale se la NATO procederà all'installazione del Pershing e Cruise in Europa occidentale.

Comiso: le veline non servono a celare la verità

PARIGI — Inquietudine e preoccupazione alla vigilia della visita del Papa a Lourdes a due giorni dall'attentato contro una delle stazioni della via Crucis della cittadina francese. Nel quadro delle misure di sicurezza prese dalle autorità francesi sono stati arrestati una decina di militanti dell'organizzazione separatista basca ETA, quasi tutti di nazionalità spagnola.

A Lourdes Arresti «preventivi» per la visita del Papa



Franco Fabiani

Berlino — In una lettera aperta al capo dello Stato e del partito Erich Honecker i pacifisti della RDT lo hanno invitato a tenere fuori dal paese nuove armi nucleari del Patto di Varsavia, affermando che il rinunciare a nuove armi nucleari non significa per la Repubblica Democratica Tedesca mettere in pericolo la propria sicurezza.

Nonostante la velina della questura (che il quotidiano della DC riproduce fedelmente da tre giorni) e il tentativo di «montare» la versione di «scontri tra polizia e pacifisti» (sono scontri tra pacifisti e autodenuce) e i denuncianti, invece, non ci sono «autonomi», bensì pacifisti non violenti, italiani e stranieri, e compagni della FGCI.

In realtà l'attacco della polizia ai pacifisti è una decisione a freddo, presa da un questore sul cui equilibrio si ha ampia evidenza di dubitare, rimasto a lungo appeso al telefono all'altro capo del quale c'era il Viminale. Sono state presentate interrogazioni parlamentari urgenti: sentiamo dal ministro degli Interni a chi deve essere attribuita la responsabilità della non violenza, il metodo democratico. Tuttavia, com'è stato testimoniato da più parti, questo giorno davanti alla base missilistica anche da parte dei «autonomi» non vi è stata alcuna violenza.

Un secondo punto concerne l'attuazione dell'iniziativa pacifista. Le testimonianze rese da centinaia di pacifisti, che vivono da mesi nelle condizioni non facili del campo, è importante ed ammirevole. Le fortune di presidio all'aeroporto Magliocco — del 20 e 21 luglio, del 6, 7 e 8 agosto — hanno contribuito a porre al centro dell'interesse del paese il tema dei missili e l'urgenza di fermare la corsa nucleare. Ma proprio l'intervento poliziesco contro alcune centinaia di presidiatisti — da chiunque sia stato deciso — non può più essere la questione di far intervenire nella lotta grandi forze organizzate, in tutto il paese, in tutte le città d'Italia.

Renzo Gianotti